

«Convertiti e credi al vangelo»

Il breve carnevale lascia spazio alla lunga quaresima in quest'anno dove la celebrazione della Pasqua è tra le più basse del corrente millennio. Cosa indicano i termini *carnevale* e *quaresima*? Nell'etimo più certo il *carnevale* significa «levare la carne», mentre la *quaresima* ritma i «quaranta giorni» penitenziali in preparazione alla Pasqua. Dunque, il periodo festaiolo di reminiscenza pagana prelude a quello penitenziale di marchio cristiano. Si tratta di una penitenza costruttiva che conduce al giubilo pasquale, percorrendo la via della conversione. Pertanto, se da una parte, non manca la fatica del cammino, dall'altra, è evidente la gioia della meta. Percorso, quello quaresimale, irto di insidie, come insidiata è l'intera esistenza umana, come insidiato è stato lo stesso Gesù nel deserto.

Siffatte insidie inducono ad interrompere il cammino attraverso la seduzione del potere, delle ricchezze, del piacere. Per resistere occorre irrobustirsi nello spirito, così da orientarsi coraggiosamente verso il Signore. È perciò necessario abbandonare il proprio protagonismo per far spazio alla presenza del Signore, evitando ogni strumentalizzazione e sensazionalità. Tale allenamento si disciplina nella preghiera, nel digiuno, nell'elemosina.

La *preghiera* è essenziale, poiché ci rimette in contatto con il Signore, uscendo da noi stessi, così da non perpetuare la tendenza all'autogiustificazione, alla commiserazione, all'ipocrisia, alla menzogna. Ed è il Signore a farci la prima grazia, quella di illuminare la coscienza, onde discernere in se stessi le azioni positive da quelle negative. In tal modo recuperiamo la consapevolezza del peccato come disarmonia e inibizione, uscendo da un senso di colpa depressivo o da un clima di incoscienza irresponsabile. Da qui lo sguardo interlocutorio verso il Signore che subito appare nella sua icona di «Padre misericordioso, lento all'ira e grande nell'amore». Perché, allora, in questa quaresima non riconciliarci sacramentalmente con Dio? La confessione è un atto di responsabilità maturante che richiede coraggio e umiltà.

Il *digiuno* è altrettanto essenziale ai fini dell'allenamento spirituale. Si tratta di disciplinare le emozioni, affinché ci orientino nuovamente all'amore di Dio e del prossimo. In una cultura del diletto estetico inteso a soddisfare gli istinti, il credente è chiamato a contrapporre una spiritualità della contemplazione mistica ordinata ad appagare lo spirito. Il digiuno in tutte le sue componenti non è fuori moda. È sufficiente pensare alle strazianti fatiche di diete alimentari e di interventi estetici, ai quali molti si sottopongono per dare avvenenza al proprio corpo, che inesorabilmente procede nel processo di degrado mortale. Perché, allora, in questa quaresima non curare lo spirito che, invece, ha un destino immortale? Il digiuno comporta un'azione di autocontrollo che rafforza le potenzialità psicologiche, facendo riferimento al fine della vita in questo mondo.

L'*elemosina* è ancora essenziale, poiché permette di riprendere il contatto con il prossimo, uscendo dall'egoismo interessato, così da non incrementare una società sperequata e oppressiva. Essa indica la donazione di se stessi agli altri, offrendo tempo, consiglio, affetto, unitamente all'elargizione di beni strumentali che esprimono tali intenzioni di fondo. Per tradizione consolidata l'elemosina rimuove una moltitudine di peccati, riaprendo all'amore del prossimo nella sua concretezza e fattività. Perché, allora, in questa quaresima non programmare un'elemosina sostenibile che ritorni a vantaggio di qualche situazione locale? Il prossimo è per definizione il più vicino, a cui dobbiamo rivolgere uno sguardo misericordioso, quello stesso che chiediamo in forma potenziata al Signore nei nostri confronti.

In questa quaresima c'impeghiamo, dunque, a vincere la gara della rinascita spirituale. Non mancheranno le ricadute, poiché il demonio è sempre all'attacco. Camminiamo, però, nella certezza che ci saranno le grazie per rialzarci ogni volta, arrivando alle feste pasquali purificati, così da contemplare nella Croce la nostra salvezza e nella Pasqua la nostra gioia. Siamo impastati di eternità, i cui frammenti sono rappresentati dalle nostre buone opere. Questa certezza conduce a

coltivare la speranza teologale che «i nostri nomi sono già scritti nel cielo». Se l'imperfetto dolore di attrizione ci ricorda che siamo polvere e in polvere ritorneremo, il perfetto dolore di contrizione ci conduce al santo timore, così da non voler addolorare il Signore, dal momento che abbiamo assaporato il suo amore per noi.

† *Carlo Chenis, Vescovo*